Istituito il Reddito di emergenza

Il Decreto Rilancio varato dal governo il 13 maggio 2020 ha istituito il Reddito di emergenza (Rem), un nuovo strumento che ambisce a tutelare i nuclei familiari, non coperti da altri interventi di aiuto, in condizioni di difficoltà economica come conseguenza della pandemia Covid-19. Erogato dall'Inps in due quote ciascuna pari all'ammontare di 400 euro, il Rem prevede alcuni requisiti di accesso: essere residenti in Italia; Isee inferiore a 15 mila euro; reddito familiare degli ultimi due mesi inferiore alla cifra erogata con il Rem; non possedere un patrimonio mobiliare (e conti correnti o simili) familiare con riferimento all'anno 2019 inferiore a una soglia di 10 mila euro, accresciuta di 5 mila euro per ogni componente successivo al primo e fino ad un massimo di 20 mila euro; il massimale è incrementato di 5 mila euro in caso di presenza nel nucleo familiare di un componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza. Il Rem non è compatibile con: presenza nel nucleo familiare di componenti che percepiscono o hanno percepito una delle indennità previste dal decreto Cura Italia; presenza nel nucleo familiare di componenti che siano titolari di pensione diretta o indiretta, ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità; titolari di un rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda sia superiore alle soglie previste; percettori di reddito di cittadinanza. Le domande per il Rem dovranno essere presentate entro la fine di giugno 2020, attraverso il modello che verrà predisposto dall'Inps o attraverso i Caf o gli istituti di patronato.
(fonte: www.fiopsd.org; informazioni: www.governo.it)

Messa a fuoco

Distanziamento

Mi disinfetto le mani, indosso la mascherina e i guanti. Alla fermata dell'autobus incontro molte persone e mantengo la distanza di almeno un metro, che si annulla però al momento in cui salgo sul mezzo e lo trovo pieno di gente. Cosa devo fare, mi chiedo: scendere e attendere l'autobus successivo oppure restare, sperando che nessuno sia positivo al virus? Probabilmente l'unica soluzione è che ognuno di noi diventi un po' più attento e responsabile.

Tiziana SFREDDO

FUORI CAMPO

«Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a fare nello stesso modo»

(Albert Einstein)

LA VOCE FUORICAMPO

Pagina mensile a cura del laboratorio di espressione FUORI CAMPO per persone senza dimora di Caritas Torino nell'ambito del progetto Scarp de' tenis

EDITORIALE

Prendersi cura

Enrico PANERO

La maggior parte dei servizi per la grave marginalità ha subito in questi mesi di pandemia una «trasformazione organizzativa», osserva la Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio. PSD) nel mini-dossier disponibile sul suo sito web. Era inevitabile: nulla di simile si era verificato prima, il sistema è stato messo a dura prova e ha provato a reagire in qualche modo. È stata molto apprezzata la capacità di adattamento di alcuni servizi, così come per altri sono stati fortemente criticati i tempi di reazione lenti, le tutele inadeguate e in generale una scarsa visione. Il tutto aggravato dal fatto che ha riguardato persone già più deboli e vulnerabili.
Ma al di là di meriti o demeriti, ora è importante capire cosa è successo per guardare avanti in modo utile. Come dice fio.PSD nell'introduzione al suo dossier, la fotografia fatta ai servizi «serve per interrogarci su quanto l'emergenza e la criticità che stiamo vivendo possano essere da impulso per elaborare finalmente nuove strategie di fronteggiamento e soluzioni concrete». Dato che nel caso dei servizi per la grave marginalità si è nella dimensione umana della relazione, allora si dovrebbe ripartire dal riconoscere pienamente l'interlocutore, i suoi problemi, i suoi bisogni ma anche le sue potenzialità. Significa "prendersi cura", cioè attivare quel processo che prevede la protezione dell'altro fornendogli ciò di cui ha bisogno. Ma il bisogno della persona non può essere definito solo sulla base di teorie o, peggio, di necessità di chi eroga il servizio. Per conoscere il vero bisogno è necessario mettersi in relazione e ascoltare.

Redazione: Marco Mascia, Enrico Panero (caporedattore), Tiziana Sfreddo

Info.fuoricampo@gmail.com
www.caritas.torino.it

È possibile abbonarsi a La Voce fuori campo su: www.vocetempo.it

Cambiare con cura

Le foto di questa pagina sono di Max Ferrero

INTERVISTA – CRISTINA AVONTO, PRESIDENTE FEDERAZIONE ITALIANA ORGANISMI PER PERSONE SENZA DIMORA

«Rimettere la persona al centro»

La Federazione italiana organismi per persone senza dimora (fio. PSD), cui aderiscono oltre 125 organizzazioni, associazioni, cooperative sociali ed enti locali di tutta Italia, in questi mesi ha continuato a raccogliere informazioni sull'impatto umano del lockdown tra persone in difficoltà e operatori dei servizi. Ne è nato un mini-dossier su «I servizi di accoglienza ai tempi del Covid-19» di cui abbiamo parlato con la presidente di fio.PSD, Cristina Avonto.

Cosa avete rilevato in questo periodo in merito ai servizi per la grave marginalità?
La situazione all'interno dei servizi rivolti alle persone senza dimora si è presentata fin da subito problematica e densa di difficoltà e ancora oggi mancano indicazioni omogenee rispetto alla gestione del rischio contagio o peggio ancora della positività al virus Covid-19 tra la popolazione senza dimora. Finora molte organizzazioni di terzo settore e i loro operatori in prima linea h24 nei servizi hanno adottato misure straordinarie per affrontare quella che fin dall'inizio abbiamo definito come «un'emergenza nell'emergenza». Va dato merito ai servizi, spesso co-gestiti da pubblico e privato sociale, di essersi saputi adattare alla situazione per cercare di dare risposte alla fascia di persone non solo più povere ma anche più vulnerabili ed esposte al rischio proprio per l'impossibilità di rispettare il «iorestoacasa». Nel mini-dossier rileviamo come sono cambiati i servizi: dormitori h24, mense solo ad asporto, unità di strada con avvicinamenti contingentati, tendopoli e strutture complementari per accogliere le persone durante le ore diurne, percorsi di comunicazione e sensibilizzazione sul tema pandemia rivolti agli ospiti delle strutture di accoglienza in accordo con medici delle Asl per spiegare azioni di prevenzione e comportamenti in caso di contagio.

Quali sono state le carenze maggiori?
Prevalentemente abbiamo constatato carenze di protocolli di intervento specifici per le persone senza dimora da parte delle Unità di crisi, carenza di dispositivi di protezione e carenza di soluzioni alloggiative per quarantena preventiva o isolamento post contagio.

Il «distanziamento sociale» ha accresciuto l'isolamento e la diffidenza verso l'altro, con conseguenze drammatiche per le persone più fragili e vulnerabili: cosa vi risulta in merito?
Sempre grazie ad un lavoro di vicinanza, scambio e confronto con la rete dei soci fio.PSD abbiamo appreso che sono aumentate le richieste di aiuto da parte di nuovi gruppi a rischio di grave deprivazione: persone a basso reddito, lavoratori saltuari, badanti, colf, lavoratori in nero, minoranze etniche, persone fuoriuscite dai circuiti dell'accoglienza per migranti, nuovi disoccupati e nuclei indigenti.

Sulla base della vostra osservazione, quali sono gli elementi che dovrebbero caratterizzare i servizi nel dopo pandemia?
Stiamo proprio lavorando su questo. Insieme ai Coordinamenti territoriali dei soci fio. PSD, con i quali abbiamo mantenuto alto il dialogo tra il livello nazionale e il livello locale, stiamo ragionando di un Piano di lavoro che vuole lavorare proprio su come le soluzioni adottate possano essere leve per il futuro e soluzioni di lungo periodo…

Il ripensamento di questi servizi è inevitabile: in che modo e in quale direzione al fine di diminuirne la rigidità e aumentarne l'efficacia?
Quello che sta succedendo mette sempre più in evidenza che la strada per affrontare le situazioni, tutte, emergenziali o meno, è rimettere la persona al centro, la dignità della persona e i suoi diritti di cittadinanza, rimettere al centro l'autodeterminazione dell'uomo nel disegnare il proprio progetto di vita usando gli strumenti che ha a disposizione. Tutte le istituzioni in cui l'uomo è stato «piegato» per entrare, adattarsi al servizio, perché il servizio è fatto così e non si può cambiare, hanno chiaramente dimostrato il proprio fallimento.

Sul filo del rasoio

Per ripensare i servizi sociali post Covid-19 rivolti alle persone senza dimora servirebbero due cose: capire l'utenza di oggi rispetto a quella del passato e ragionare sulle risorse economiche e la loro distribuzione. Il problema della povertà oggi non deriva esclusivamente dal grave disagio sociale legato ad esempio a dipendenze, problematiche di socializzazione ereditate dalla famiglia, disagio psichiatrico ecc. Mentre in passato la condizione di povertà partiva da un forte disagio sociale per giungere a conseguenze di ordine economico, nella società odierna viviamo questa criticità in una modalità invertita: spesso il problema è prima di ordine economico, poi diventa un disagio sociale. Quindi, credo, la soluzione dei problemi dovrebbe essere affrontata non solo da figure coinvolte nell'assistenza sociale e nella relazione di aiuto alla grave marginalità, ma anche da economisti e amministratori, perché il problema oggi è prevalentemente economico.
E qui si giunge alla seconda grande questione: le risorse economiche. Oggi più che mai c'è bisogno di razionalizzare le risorse economiche disponibili, privilegiando i progetti che possano portare ad una più efficace e reale risposta alla povertà e all'emarginazione.
Innanzitutto a percorsi di reinserimento abitativo immediati o con un iter minimo (oggi ci vogliono in media due o tre anni con una spesa per l'amministrazione pubblica di 20 mila-30mila euro a persona), che tra l'altro hanno già dato risultati più che positivi nella pratica dell'Housing First, portata avanti dalla fio.PSD in diverse città d'Italia.
C'è poi la grande necessità di progetti che possano creare economia vera: invece di tirocini e borse lavoro generalizzati servirebbero progetti mirati lavorativi e di micro-imprenditorialità, che possano portare le persone interessate ad una reale autonomia economica.
La triste vicenda del Covid-19 e delle sue conseguenze è per noi uno spartiacque, siamo sul filo di un rasoio: o cambiamo e innoviamo i servizi sociali, oppure saremo il fanalino di coda dell'intera Europa, e sarà solo colpa nostra.

Marco MASCIA